



Casa Generalizia Salesiana
Via della Pisana, 1111 - 00163 Roma

*«Fratelli,
siamo convinti che
colui che ha risuscitato
il Signore Gesù, risusciterà
anche noi con Gesù
e ci porrà accanto a lui insieme con voi»
(2 Cor 4,14)*



Sig. DOMENICO DASSIÈ
Salesiano Coadiutore

Cari confratelli,

la sera di mercoledì 30 ottobre, anniversario della sua prima professione religiosa, il Padre ha chiamato a sé il nostro confratello coadiutore signor Domenico Dassiè, dopo una vita vissuta in generosa dedizione e laboriosità. Era uno dei “fondatori” della Casa Generalizia, alla quale era giunto nel 1971 quando la costruzione non era ancora conclusa, e per oltre 42 anni aveva fatto parte di questa comunità.

La comunicazione della dipartita del sig. Domenico suscitò ampia partecipazione. Il Rettor Maggiore al mattino seguente volle presiedere la prima S. Messa di suffragio con la comunità. Espressioni di stima e di gratitudine e assicurazioni di preghiere giunsero da numerosi salesiani di Roma e delle ispettorie d'Italia, da confratelli di tutto il mondo che in occasione di qualche permanenza nella Casa Generalizia, ad esempio durante i Capitoli generali, lo avevano conosciuto o avevano fatto ricorso al suo servizio di infermiere; da molte Figlie di Maria Ausiliatrice, specialmente quelle che avevano collaborato per anni nella Casa Generalizia e che avevano mantenuto costanti contatti con lui e lo avevano seguito con affetto durante i mesi di malattia; da altri membri della Famiglia salesiana, da amici e persone del quartiere circostante.

Naturalmente i più toccati dall'evento furono i parenti, sorelle, fratelli, nipoti e altri. Con essi Domenico aveva sempre mantenuto un rapporto cordiale e affettuoso, intensificato dalle visite annuali alla fine del periodo estivo, durante le quali alternava con loro momenti di serena convivenza e di lavoro. Negli ultimi mesi gli erano stati molto vicini, accompagnandolo e sostenendolo in ogni momento.



Primi anni di vita nel Veneto e l'emigrazione in Svizzera

Il sig. Domenico Dassiè era nato a Lutrano-Fontanelle in provincia di Treviso e diocesi di Vittorio Veneto il 31 agosto del 1934, da Antonio, che lavorava come agricoltore, e da Giuseppina Tochet, casalinga, ed era stato battezzato il 6 settembre seguente nella chiesa parrocchiale. Ebbe la fortuna di nascere in seno a una “buona e numerosa famiglia di sani principi e pratica cristiana”, come scrisse il parroco, don Giuseppe Pizzolotto, nella lettera di presentazione inviata 30 anni dopo ai salesiani di Torino. Formavano il nucleo familiare, oltre ai genitori, sette fratelli e cinque sorelle, di cui due morti in tenera età.

Fin verso i 15 anni Domenico percorse il cammino educativo comune ai ragazzi dei paesi veneti di quel tempo; in essi la famiglia, la scuola e la parrocchia costituivano l'ambiente in cui si riceveva una solida formazione umana e cristiana e una concreta preparazione per il domani. Il contesto di vita, di lavoro e sacrificio, di serena convivenza e di pratica cristiana in famiglia; la frequenza della “dottrina cristiana”, la preparazione alla comunione e alla cresima in parrocchia; lo studio serio, l'orientamento educativo delle maestre e dei maestri a scuola, favorivano la formazione di un giovane sereno e responsabile, preparato al lavoro e aperto agli altri, con una valida base morale e religiosa.

Domenico frequentò con risultati positivi la scuola elementare del paese. Seguì poi un corso biennale, che potremmo chiamare di formazione professionale, come elettricista, ottenne il diploma e iniziò a lavorare in quel settore. Era un tipo di lavoro che non lo soddisfaceva; si dedicò perciò al lavoro nei campi e soprattutto al giardinaggio, che lo appassionava.

Dal 2 marzo 1956 al 10 agosto 1957 prestò il servizio militare nel corpo dell'Artiglieria. Dopo il congedo dal servizio militare gli fu offerta la possibilità di lavorare come aiutante infermiere in un ospe-



dale della città di Monthey in Svizzera. Poco tempo dopo anche una delle sue sorelle trovò impiego nella stessa città. Sin dal primo momento Domenico si distinse per l'impegno nel lavoro, il senso di responsabilità e i buoni rapporti. Nell'anno 1962, senza diminuire la dedizione al suo lavoro, seguì con ottimo risultato un corso di elettronica per corrispondenza presso l'Istituto Onken di Kreuzlingen. Il direttore del corso, nell'inviargli il diploma, gli esprimeva il suo apprezzamento con queste parole: "Lei ha principiato lo studio con buona volontà e capacità e lo ha pure onorevolmente condotto a termine. Questo mi fa piacere per lei. Il certificato accluso alla presente sia per lei la conferma che attesti le sue capacità. Che le sia di aiuto per facilitare il corso della vita. Riguardo al suo avvenire non mi faccio sicuramente nessun pensiero, perché chi apprende con tanta volontà ed energia come fa lei per migliorare le capacità, si farà strada."

Domenico, che sapeva trasformare i rapporti di lavoro in rapporti di serena convivenza e anche di amicizia, durante la sua permanenza di più di sei anni in Svizzera, riuscì ad intessere relazioni amichevoli nell'ambiente di lavoro e con persone e famiglie del territorio. Alcune, esemplari nella vita cristiana, lo orientarono e lo incoraggiarono quando manifestò la sua intenzione vocazionale. Con esse rimase in contatto fino agli ultimi giorni della sua vita.

Il lavoro che stava svolgendo in Svizzera gli piaceva e lo compiva con responsabilità: era un impiego stabile; l'ambiente in cui si trovava era positivo e favorevole, in esso godeva di rapporti amichevoli e persino familiari; le condizioni erano atte per fare una scelta stabile di vita e non gli mancavano le opportunità. Ma tutto questo non lo soddisfaceva perché nel cuore aveva una aspirazione più profonda, che coltivava da tempo, e motivazioni che l'esperienza della vita aveva reso solide e mature.



Verso la vita salesiana

Fin da giovane Domenico aveva coltivato il desiderio di dedicarsi al servizio degli altri, un desiderio che lo spingeva a sognare un impegno di volontariato o un'esperienza nel campo missionario. Attraverso il cappellano e le suore dell'ospedale dove lavorava gli giunsero informazioni sulla vita dei figli di Don Bosco e sulle missioni, in particolare sull'opera di don Maschio in India, al quale incominciò ad inviare piccoli contributi. Questi contatti gli fecero pensare ad un progetto concreto e lo portarono, in poco tempo, ad una scelta consapevole e decisa. Si orientò verso la vocazione salesiana, che egli andò precisando progressivamente e che abbracciò con la maturità dell'adulto e con la determinazione di chi trova ciò che ha sempre cercato.

Possiamo seguire i primi passi del suo percorso vocazionale e formativo grazie ad alcune lettere da lui scritte. Esse ci permettono di capire la sua personalità e l'incidenza profonda di quanto aveva ricevuto negli anni precedenti e come lo avevano maturato le esperienze di vita e di lavoro che aveva vissuto.

Il primo contatto diretto con i salesiani di Torino-Valdocco avviene verso la fine dell'anno 1964. Il 23 dicembre scrive una lettera all'incaricato delle vocazioni adulte: si presenta, manifesta il suo desiderio e le sue motivazioni. Queste le sue parole: "Io Domenico Dasiè, che ho l'intenzione di recarmi nelle missioni, ho l'età di anni 30, ...mi trovo emigrato in Svizzera per ragioni di lavoro da sei anni... In quanto alla mia istruzione, ho frequentato fino alla quinta elementare; poi ho seguito per due anni un corso di elettricista; ma questo lavoro non mi soddisfaceva e mi sono messo a fare il giardiniere, che è un lavoro che mi appassiona; l'ho fatto al mio paese e lo faccio tutt'ora in un ospedale di chirurgia qui in Svizzera... Lavoro nell'ospedale come aiutante infermiere e nella manutenzione e nel giardino. Godo di ottima salute. Quello che amo di più nella vita è quello di poter rendermi utile al prossimo; quello che ho lo donerò e quello che avrò lo donerò".



La corrispondenza da parte di Domenico segue con un ritmo accelerato; è ansioso di ricevere una risposta affermativa e di mettere in atto quanto prima il suo proposito, lasciando il lavoro e raggiungendo i Salesiani. Così scrive il 14 gennaio del 1965: "Il mio desiderio è grande di venire in mezzo a voi. Essere un salesiano mi sento incapace; penso che è meglio un buon manovale, piuttosto che un cattivo specialista. Quindi desidererei recarmi nelle missioni come laico. Tra qualche mese mi licenzierò dal lavoro, rientrerò poi in Italia nella mia famiglia, dopo di che posso essere a sua disposizione quando lei lo desidera".

Nella preghiera e nella riflessione intanto matura anche la possibilità di farsi salesiano; scrive infatti un mese dopo al Rettor Maggiore: "Spero che un giorno non lontano lei possa ricevermi a far parte della sua grande famiglia, che sarebbe il mio più grande desiderio. Entrare nella sua famiglia come Salesiano? Come missionario laico? Non lo so ancora. Avrei tanto bisogno di essere consigliato... Spero di ricevere al più presto un suo scritto per consolare quest'anima avida di rendersi utile al suo prossimo per la gloria del Signore".

Una scelta matura, radicale e gioiosa

Ricevuta risposta positiva, si licenzia dal lavoro e trascorre un breve periodo al paese con la famiglia, mentre invia a Torino la documentazione richiesta. Il 27 aprile 1965 arriva a Valdocco, con i baffetti e con la pipa, come lo ricorda un confratello che faceva parte della comunità della Casa madre. Ivi compie un breve periodo di aspirantato e lo completa successivamente a Chieri-Villa Moglia. Trascorrono pochi mesi e il 3 agosto scrive la domanda di ammissione al noviziato.

Da una lettera da lui inviata il 2 settembre a don Dante Magni, allora segretario ispettoriale e successivamente ispettore, possiamo capire come Domenico, che veniva da tutt'altra situazione, ha vissuto



il primo impatto con la realtà salesiana e possiamo conoscere il suo atteggiamento: “La mia vita qui? Ebbene mi sono ambientato molto bene, come non avrei mai pensato al vedere dai primi giorni, che tutto mi pareva tetro e un ambiente insopportabile. Allora ho dovuto adoperare coraggio e volontà, superando così quello che adesso chiamo piccole cose. Ho veramente trovato la buona maniera per superare tutto con facilità, almeno quello che dipende dal mio carattere, cioè, quando c’è qualcosa che non mi va e che non mi è mai andata, adesso l’accetto dicendomi: ‘accetta che questo è il frutto del tuo passato’, e solo dando uno sguardo al mio passato la cosa più tetra diventa improvvisamente un angolo di paradiso. È così che tutta la casa ‘Villa Moglia’ è in pochi giorni diventata il mio paradiso e qualunque cosa mi venga comandata la faccio di mia piena volontà. Lo so che ci sono altre cose ben più importanti da superare, ma la mia volontà ce la metto tutta e poi con l’aiuto del buon Dio penso di arrivare a un buon frutto e a far contento colui che alla fine del noviziato diventerà mio padre ‘Don Bosco’, i numerosi fratelli ‘Salesiani’ e il Signore. Adesso ho un anno e più davanti a me e voglio mettermi con buona volontà per imparare il miglior modo per offrire la mia esistenza al Signore. (Se avrà un consiglio da darmi sarà da me ben accettato). Scrivo tutto questo con gli occhi umidi, dicendo fra me quali grandi soddisfazioni avranno quelli che sanno darsi al buon Dio”.

Il 29 ottobre 1965 inizia il noviziato a Chieri-Villa Moglia; ha come direttore don Ermenegildo Murtas e come Maestro don Beniamino Listello. I novizi suoi compagni sono una sessantina dei quali 15 coadiutori. Il 5 dicembre i novizi chierici ricevono la veste e i novizi coadiutori il crocifisso dalle mani di don Luigi Ricceri, eletto qualche mese prima sesto successore di Don Bosco.

Il 30 ottobre 1966, all’età di 32 anni, a Bagnolo Piemonte (Cuneo) riceve la sua prima professione il superiore dell’ispettoria Centrale don Giuseppe Zavattaro, al quale pochi giorni dopo, il 1° novembre, Domenico manifesta i sentimenti che ha provato e la sua disposizione interiore: “Voglio approfittare di questo scritto per co-



municarle quanto mi sta nel cuore. Ho vissuto con gioia e trasporto la mia professione, momento così solenne per un'anima che desidera dedicarsi per la maggior gloria di Dio e per il bene del prossimo. Sono così entrato a formar parte della grande famiglia Salesiana e questo mi rende ancora più felice, sebbene cosciente dell'impegno assunto. Qualora avesse bisogno di qualcuno che si sacrifichi un po' disimpegnando qualche ufficio, sono sempre disponibile, con la gioia di poter servire in qualsiasi genere di bisogno. Qualora avesse bisogno di una vita? Ecco la mia. Sono pronto. Se desidero recarmi nelle missioni non è per desiderio di vivere qualche avventura o cose del genere, ma solo e unicamente per amore del sacrificio. La mia gioia è grande per essermi consacrato al Signore; spero che questo fervore del mio cuore abbia ad accompagnarmi tutta la vita. Come è bello servire il Signore in letizia!".

Nella "missione": cinque anni in Piemonte e quarantadue a Roma

Divenuto salesiano, Domenico è pronto a spendersi per la missione; là dove l'obbedienza chiama, egli è disposto. La sua motivazione, la sua dedizione, il suo impegno avevano un solido fondamento in una scelta consapevole e convinta della vita consacrata salesiana. Nell'anno 1966-1967 è al noviziato di Bagnolo Piemonte, come provveditore e infermiere. È contento di prestare questo servizio, spesso sacrificato: "La ringrazio - scrive all'Ispettore nel giugno del 1967- di avermi dato questa obbedienza. Vivo contento e felice e cerco di fare in maniera che anche i confratelli di questa casa possano essere altrettanto da parte loro. Li servo e li aiuto volentieri e spero sempre che il Signore si degni di aumentare nel mio cuore questa carità verso i confratelli e verso il mio prossimo, soprattutto chi mi sta più vicino".

Nel 1967-1968 è a Valdocco da dove frequenta un corso per infermieri. Successivamente passa a Piossasco in provincia di Torino



(1968-1969) e poi a Bagnolo Piemonte (1969-1971), due “case di salute” per confratelli gravemente ammalati o non autosufficienti. Domenico li segue con piena dedizione di giorno e di notte senza risparmiare sacrifici.

Dopo tre anni dalla prima professione, data l'età avanzata - ha 35 anni - chiede di fare la professione perpetua. I Superiori, tenendo presenti la maturità umana e religiosa dimostrate, glielo concedono senza esitazioni. Così il 1° novembre 1969 a Pinerolo (Torino) diventa salesiano per sempre emettendo i voti perpetui nelle mani dell'ispettore don Dante Magni.

Per 42 anni alla Casa Generalizia

Dal 21 maggio 1971 al 30 ottobre 2013, giorno della sua morte, Domenico ha fatto parte della comunità della Casa generalizia. Sulla scheda anagrafica si legge semplicemente: “Dal 1971: infermiere alla Casa Generalizia/RMG. Dal 2011: Addetto alla Fondazione ‘Don Bosco nel mondo’”.

Il contesto della vita salesiana del sig. Domenico, del suo darsi a Dio e agli altri, è stata la comunità della Casa generalizia, della quale ha vissuto l'inizio e le diverse stagioni. La casa fu costruita negli anni 1969-1970 e i suoi primi abitatori - la costruzione non era ancora conclusa - furono i membri del Capitolo Generale Speciale, svoltosi dal 10 giugno 1971 al 5 gennaio 1972.

Il trasferimento a Roma della sede centrale della Congregazione, fatto sotto l'urgenza della data di inizio del Capitolo, comportò l'invio di un primo gruppo di confratelli che collaborassero per il trasporto da Torino a Roma (uffici, documentazione, biblioteca, mobili, strumenti di lavoro, ecc.), per la prima sistemazione e l'adattamento della casa all'interno e all'esterno, e nell'assicurare i servizi necessari durante il Capitolo. Dopo il Capitolo si proseguì il lavoro di sistemazione e, allo stesso tempo, si mise mano alla “costruzione ex novo” della comunità in un ambiente e con uno stile di vita diversi da quelli



della Casa Madre di Torino. La comunità, composta di 61 confratelli, dei quali 22 coadiutori, più 14 membri del Consiglio superiore, iniziò ufficialmente il suo cammino l'8 giugno 1972. Non si può parlare della comunità senza fare riferimento alle Figlie di Maria Ausiliatrice, presenti sin dall'inizio del Capitolo con un bel gruppo di collaboratrici. Con le Suore la comunità stabilì sin dal primo momento uno stile di condivisione e di famiglia salesiana che si prolungò fino alla conclusione della loro presenza nel mese di luglio del 2001. Da allora si intensificò la presenza di collaboratori esterni e la terziarizzazione di molti servizi, situazione che, assieme ad altri elementi, portò a dare un volto diverso alla casa e alla convivenza interna.

L'esperienza personale del sig. Domenico nella Casa generalizia come infermiere, incaricato della campagna, collaboratore nei servizi generali e ultimamente nella "Fondazione Don Bosco nel mondo", membro attivo nella costruzione della vita della comunità nel lavoro, nella preghiera, nella fraternità, è legata sin dalla "fondazione" alla realtà viva della casa nei diversi momenti ricordati. Vivere per più di quaranta anni in una situazione di apparente "isolamento" e di contatto apostolico salesiano limitato, anche se punto di convergenza e di informazione del mondo salesiano, potrebbe far pensare ad una esperienza quotidiana di corto respiro. Non fu così per il sig. Domenico il quale seppe mantenere vivo in sé il senso di congregazione e della missione salesiana, che aveva intuito fin dal primo momento quando aveva espresso al Rettor Maggiore il desiderio di far parte della grande Famiglia di Don Bosco. Viveva i suoi concreti impegni quotidiani come servizio alla casa, ai superiori, alla congregazione, alla missione. Lo accompagnava in ogni momento anche il sogno missionario che aveva visto possibile nei primi anni. Coltivò fino agli ultimi giorni il contatto con i missionari e si interessò a progetti di frontiera, salesiani o altri, mettendoli nella sua preghiera e nella sua offerta quotidiana.

Riportiamo, anche se non in forma completa, il profilo vivace e veritiero del sig. Domenico tracciato da don Francesco Motto, confratello che ha condiviso con lui più di 30 anni alla Casa generalizia;



in esso si fa riferimento ai diversi impegni svolti e ai servizi prestati in quattro decenni.

“Carissimo Domenico, con la tua scomparsa viene meno una persona che ha fatto la storia di questa casa... Rimarranno però scolpite nella nostra memoria, ed ancor più nel nostro cuore, cinque particolari immagini di te.

La prima: quella di un giovanotto aduso alla fatica fin dai primi anni di vita, che si mette a disposizione per il trasporto a braccia del mobilio di centinaia di locali della Casa generalizia, al tempo in cui di essa non esistevano che i muri. Un lavoro pesante, durato vari mesi, all'interno della casa in preparazione al Capitolo Generale, cui andava aggiunto il lavoro all'esterno: la sistemazione dei piazzali e la cura di migliaia di alberi appena piantati.

La seconda immagine indelebile della tua presenza fra noi è quella di confratello che ogni giorno puntualmente attende sulla porta aperta dell'infermeria quanti hanno bisogno di una medicina o di una medicazione. Quelli con cui eri in maggior confidenza, quelli un po' scanzonati come me talora li accoglievi con una battuta spiritosa, finemente ironica, magari anche burbera o brusca com'era un po' nel tuo carattere, ma tutti sapevamo che al di là dello scherzo avresti dato con vero amore il meglio della tua competenza e professionalità per curarci i piccoli e grandi disturbi di salute. Ho ben presente le file di confratelli in occasione dei Capitoli Generali.

La terza indimenticabile immagine è quella del tuo scendere al mattino e al pomeriggio di ogni giorno (e a volte anche di notte) nella tua amata campagna. Laggiù con attrezzi manuali o alla guida di macchine agricole non lasciavi un metro di terra senza attenta cura. Prati, piante, fossati, siepi, animali, verdure tutto era accudito e tenuto in ordine, direi quasi con affetto, sapendo che il frutto del tuo sudore sarebbe arrivato alle nostre mense dopo essere stato consegnato alle carissime suore e ragazze della cucina. Quanto eri in sintonia con loro: le conducevi in pulmino a passeggio di domenica, le accompagnavi in famiglia, le aiutavi in tutti i modi, stavi volentieri con loro. Di certo nessuna di loro ti ha dimenticato.



La quarta ed insopprimibile immagine è quella di vederti ancora qui in questa chiesa, al primo posto del primo banco, pronto per salire rapidamente all'ambone a proclamare, con il tuo indiscutibile accento veneto, la parola di Dio. In una casa di viaggiatori come la nostra, tu hai viaggiato pochissimo. Eri sempre in casa, presente e puntuale alla preghiera comunitaria; ma amavi anche la preghiera personale e i segni della devozione. I tuoi grandi presepi nell'atrio della casa hanno fatto epoca fra i confratelli e gli amici del quartiere; i tuoi alberi di natale ingegnosamente e pazientemente costruiti in mesi di lavoro hanno suscitato non l'ammirazione, ma l'entusiasmo dei confratelli e dei visitatori esterni. La Vergine Immacolata, la cui accademia per decenni hai solennizzato calcando personalmente le scene del palco, la Vergine Ausiliatrice, la cui statua e il cui carro processionale di fine maggio decine di volte hai adornato con grazia e fantasia, non potrà che accoglierti festosa e sorridente. Ne siamo sicuri.

La quinta immagine che di te vorremmo conservare è quella di un cultore di amicizie, di amicizie sincere oltre le mura della casa, di amicizie sincere in casa, di amicizie sincere nella comunità dei confratelli, visibili e palpabili soprattutto nei momenti di allegria e di distensione..."

Verso l'incontro definitivo con il Signore

Il sig. Domenico, uomo robusto e di grande resistenza fisica, lavoratore instancabile, che non aveva mai avuto problemi seri di salute, all'inizio del mese di marzo dell'anno 2013 sperimentò repentinamente un crollo fisico; in pochi giorni si succedettero gravi problemi polmonari, infarto cardiaco e disfunzione dei reni. Marzo ed aprile furono per lui mesi di sofferenza e di incertezza. In diverse occasioni si temette per la sua vita. La Unzione degli infermi, ricevuta nella sala di cure intensive dell'ospedale, fu un momento di luce e di forza che lo aiutò a comprendere ciò che stava vivendo e ad assumerlo con coraggio; fu soprattutto momento di fede nella convin-



zione di sentirsi in compagnia del Signore e sostenuto da Lui. Uscì dall'ospedale molto indebolito e con l'impegno di continuare tre sessioni settimanali di dialisi. A questi appuntamenti andava sereno pur consapevole che ogni sessione costituiva una scommessa e un rischio, dati i problemi che aveva avuto e le conseguenze che rimanevano. Da aprile a luglio sperimentò un lento progressivo recupero, mentre viveva nella prospettiva di trasferirsi in una casa salesiana di salute del Veneto, più vicina ai luoghi delle sue origini e ai suoi parenti. Da agosto si notò un ristabilimento più evidente con il ritorno alla vita comunitaria e al lavoro e la decisione di sospendere il programmato trasferimento e di continuare in questa casa a prestare alcuni servizi compatibili con la sua situazione, in particolare il servizio di infermeria, che aveva compiuto per più di quarant'anni.

Il sig. Domenico viveva la consapevolezza di essere ancora a rischio e di ricevere ogni giornata come un regalo. Il rapporto in comunità si era fatto sereno, il dialogo con il Signore era divenuto intenso: assiduo ai momenti comunitari di preghiera, lo si trovava spesso in camera intento a meditare la Parola di Dio del giorno, a recitare il rosario, a leggere qualche pagina dell'Imitazione di Cristo, della Introduzione alla vita devota, della Storia di un'anima... La meditazione e la preghiera davano significato ad un presente non più costruito sulle proprie forze o assillato dal lavoro, ma proiettato verso l'incontro definitivo al quale faceva spesso riferimento. Un'attesa visuale non nel timore, ma nella piena disponibilità.

Mercoledì 30 ottobre il sig. Domenico aveva trascorso regolarmente la mattinata e verso mezzogiorno l'ambulanza l'aveva portato alla sessione di dialisi all'Aurelia Hospital di Roma. Stava per concludere la sessione quando il cuore, già debole a causa di gravi problemi affrontati nei mesi precedenti, entrò in fibrillazione e nonostante l'intervento immediato del personale medico, non superò questa nuova crisi.

La dipartita del sig. Domenico colse di sorpresa i parenti e i confratelli della casa che lo avevano visto notevolmente recuperato negli ultimi mesi. Possiamo però dire che il Signore lo aveva orientato



verso l'incontro definitivo, facendogli trascorrere alcuni mesi in "sala di attesa" per accrescere la consapevolezza del momento prezioso che stava vivendo.

Il funerale si svolse il 6 novembre nella Casa Generalizia e l'Eucaristia, di suffragio e di rendimento di grazie, fu presieduta da don Francesco Cereda, consigliere generale per la formazione, il quale nell'omelia, a partire dalle letture bibliche e da alcuni scritti del confratello, ne mise in rilievo il profilo spirituale e la testimonianza di vita. Erano presenti numerosi parenti, i salesiani e il personale laico della Casa Generalizia, confratelli della comunità salesiana del Vaticano, della Visitatoria UPS, di altre comunità di Roma, Figlie di Maria Ausiliatrice, membri della Famiglia Salesiana, alcune religiose della Congregazione delle Missionarie Francescane, alla quale appartiene una sorella di Domenico, gente del quartiere e persone legate a lui dal lavoro nell'ambito medico e infermieristico. Tutti i membri del Consiglio generale, dispersi nelle diverse regioni, avevano espresso la loro fraterna partecipazione e lo stesso avevano fatto tanti amici e membri di diversi gruppi della Famiglia Salesiana.

Il Rettor Maggiore, don Pascual Chávez, che lo aveva seguito molto da vicino negli ultimi mesi e lo aveva più volte visitato in ospedale, inviò dall'India il seguente messaggio: "Da Calcutta, dove sono in riunione con tutti gli ispettori della Regione Asia Sud ci uniamo nella preghiera a te e a tutta la Comunità e familiari del Sig. Domenico. Dio Padre, che lo aveva consacrato dal giorno del suo battesimo facendolo suo figlio attraverso l'effusione del Suo Spirito e lo aveva ancora scelto per seguire ed imitare Gesù attraverso la professione religiosa salesiana, lo renda partecipe della Gioia, della Luce, della Pace, della Vita Nuova del Signore Risorto. In comunione di affetto e di preghiera. P. Pascual".

Terminata la celebrazione, i parenti e i confratelli hanno accompagnato il feretro fino al cimitero di Prima Porta (Roma) al Flaminio, dove il sig. Domenico ora riposa nella tomba della cappella dei confratelli defunti della Casa Generalizia.

Nello stesso giorno del funerale fu celebrata una Eucaristia al



paese natale del signor Domenico con numerosa presenza di parenti, amici e conoscenti.

Percorrendo la vita del nostro caro confratello dal primo orientamento verso la vocazione salesiana, fatto da uomo adulto, al periodo conclusivo, segnato dalla malattia e dalla concentrazione sul senso definitivo dell'esistenza, ne comprendiamo il segreto e riconosciamo, a lode di Dio e a nostra edificazione, gli aspetti riusciti del suo profilo salesiano. Se Domenico avesse riletto le lettere "vocazionali" da lui scritte cinquanta anni or sono, all'inizio del suo percorso salesiano, o avesse ascoltato le positive considerazioni fatte sulla sua testimonianza non avrebbe mancato di invitarci con il suo stile onesto, franco e a volte rude, a non tessere panegirici e avrebbe egli stesso riconosciuto la distanza tra ciò che si era proposto ed aveva formulato e ciò che era riuscito a tradurre in atteggiamenti quotidiani. Negli ultimi mesi, non era cambiato il suo carattere, ma era cresciuta l'umile consapevolezza del proprio vissuto e allo stesso tempo la gioia di appartenere alla famiglia di Don Bosco, di aver speso le sue energie nel lavoro e nel servizio ai fratelli, soprattutto di essersi affidato al Signore che non delude mai.

Rendiamo grazie al Signore per la testimonianza di vita salesiana, generosa e fedele, del sig. Domenico Dassiè, salesiano coadiutore. Per lui il nostro ricordo affettuoso e riconoscente affinché, il Padre misericordioso, per intercessione della Madonna Ausiliatrice e di Don Bosco, lo accolga nella pienezza di vita e di gioia del Signore Risorto. Preghiamo per i suoi parenti e per tutte le persone che gli hanno voluto bene e invochiamo per la nostra Congregazione il dono di nuove vocazioni di salesiani coadiutori.

Con un fraterno saluto in Don Bosco

*Don Giuseppe Nicolussi e confratelli
della comunità della Casa Generalizia*

Roma, 8 dicembre 2013



DATI PER IL NECROLOGIO

Sig. Domenico Dassiè

Salesiano Coadiutore

Nato a Lutrano - Fontanelle (TV) il 31 agosto 1934

Morto a Roma il 30 ottobre 2013

a 79 anni di età, 47 di professione religiosa

